

Cecilia Wilma Ballarin

Lio Piccolo Venezia 1929

– Revine Lago 2025

Wilma Ballarin nasce a Lio Piccolo, nella laguna veneziana, nel 1929, ma quando lei ha 4 anni la famiglia si trasferisce nell'isola di Mazzorbo. Il padre, ortolano, coltiva a mezzadria i campi degli Scarpa e la verdura viene portata in barca al mercato di Rialto.

Dietro la loro casa, oltre l'orto e i campi, c'è il forte militare; dopo l'8 settembre del '43 i marinai del forte si danno alla fuga e Wilma, che ha un fratello militare, li aiuta a nascondersi e a scappare, dando loro i vestiti del fratello pensando che qualcun altro avrebbe fatto lo stesso con lui. Qualcuno rimane nascosto in isola e quando ci sono i rastrellamenti si attiva la rete di salvataggio: i pescatori avvertono dell'arrivo di vaporette tedeschi, la notizia passa di casa in casa e lei con la barca li porta dall'altra parte del canale, dove possono nascondersi nei campi di granoturco. Entra così nell'organizzazione clandestina che fa capo al postino Guido il quale, essendo friulano, tiene i contatti con la Resistenza friulana spostandosi in barca attraverso Porte Grandi. A Mazzorbo Wilma stabilisce contatti con suo cugino Nerio e Anna, una vicina. Guido dà/affida/consegna a Nerio dei volantini da distribuire, loro li nascondono dentro una fascina e la sera vanno a prenderli per infilarli sotto le porte.

Wilma fa questo, all'insaputa dei genitori, per un senso di giustizia, perché aveva saputo che i fascisti di Burano avevano dato da bere olio di macchina a questo e a quello, e avevano violentato una ragazza.

In canale, quando la marea cala, la corrente porta cadaveri galleggianti provenienti dal fiume Sile, alcuni hanno con un cartello con scritto "*partisan*"; hanno le tasche girate di fuori, vuote, non si sa chi siano; senza documenti è impossibile identificarli, vengono raccolti e sepolti nel cimitero, senza nome.

Andando a pescare, le capita anche di trovare un morto nella barena.

Una sera - siamo ormai negli ultimi giorni di aprile '45 - i partigiani arrivano a casa sua. La mattina dopo vede i barconi con i tedeschi ormeggiati in riva davanti a casa, mentre nell'orto dietro casa ci sono i partigiani. Wilma assiste dalla finestra all'incontro, teme lo scontro a fuoco, ma i tedeschi si arrendono: Mazzorbo è liberata!



Dopo la guerra Wilma lavora nella locanda Cipriani a Torcello, dove alloggiano le famiglie dei militari americani, e a servizio dagli Scarpa, senza paga essendo loro mezzadri. Nel 1950 lei e Angelo Fantinato, che conosce da quando aveva 14 anni, si sposano e vanno ad abitare a Venezia. Angelo lavora in fornace a Murano, ma in seguito va a lavorare in fabbrica a Marghera e nel 1959 si trasferiscono in terraferma, a Favaro, un quartiere nuovo ma privo di scuole e di servizi. Entrambi aderiscono al PCI e sono politicamente impegnati, lui nel Consiglio di fabbrica, lei in quartiere con l'UDI (Unione Donne Italiane) dove organizza e dirige le battaglie femminili per l'aborto, il divorzio, la pensione alle casalinghe, ma anche per i servizi. Lei organizza la protesta delle donne che decidono di andare con una petizione in Regione, in Provincia e in Comune: chiedono scuole e asili nido, poi di dotare il quartiere di fognature, strade e servizi pubblici.

Quando gli operai occupano per un mese la Sirma (1965), Wilma e le altre donne sono fuori dei cancelli della fabbrica. A chi dice: «Rovesciamo le camionette» (dei poliziotti) Wilma risponde: «No, discutiamo! Sono persone anche loro, è gente che lavora!»

Nel 1970, per il suo impegno e la sua popolarità, è candidata alle elezioni comunali ed è eletta in Consiglio comunale a Venezia dal '70 al '75, gli anni che definisce “focosi”: riceve minacciose telefonate di notte dai fascisti. In seguito viene eletta in Consiglio regionale. Dal 1979 la famiglia si trasferisce a Revine Lago, nelle colline trevigiane, per la malattia del marito, la silicosi contratta in fabbrica.

Cecilia “Wilma” è sempre stata iscritta all'Anpi e non ha mai cessato il suo impegno politico.



È mancata il 23 giugno 2025.

Fonti:

Audiointervista raccolta il 30 aprile 2007 da Maria Teresa Segal nella sua abitazione a Revine Lago, conservata in archivio rEsistenze, trascritta in italiano e pubblicata, in *Voci di partigiane venete*, Cierre 2016.